

Pcus: lo smontaggio del Partito-Stato

JOLANDA BUFALINI

Il generale Volkogonov aveva sollevato il problema in commissione di lavoro, Boris Eltsin l'aveva posto come una delle condizioni per restare nelle file del partito di Gorbaciov. Il cambiamento del nome, partito del socialismo democratico. Questa la proposta di Eltsin al congresso del Pcus del luglio scorso, calata come un colpo d'ascia a freddo sulla turbolenta platea dei delegati. Una proposta inattuale, quella di Eltsin e Volkogonov? In quel contesto sì, poiché in quei giorni, dal parterre della sala del palazzo dei congressi al Cremlino, si consumava il processo contro il gruppo dirigente gorbacioviano, accusato del cr. del sistema socialista mondiale, dell'indebolimento del partito, del disordine sociale. Gorbaciov, Jakovlev, Shevardnadze, di fronte alle accuse, rilanciavano scegliendo la via di potenziare il consiglio di presidenza, depovertizzando al tempo stesso il politburo ma la riforma del partito non andava, come vedremo, molto oltre.

Eppure non c'è partito al mondo che abbia, nella sua politica, nei programmi, nelle enunciazioni nei principi, cambiato pelle quanto il Pcus, negli ultimi cinque anni. Il professor Kisilev, in un libro collettivo edito dal movimento democratico, raffronta il discorso di Gorbaciov al Plenum del Cc del 1985 con un articolo dello stesso Gorbaciov uscito sulla *Pravda* il 26 novembre del 1989. «Il paese ha ottenuto grandi successi» diceva Gorbaciov nel 1985 - in tutti i campi della vita sociale, la stabilità politica, la fiducia nel futuro ma, notava il neoeletto segretario, negli ultimi anni si sono rafforzate le tendenze negative, sono sorte delle difficoltà. «Quando mai - commenta Kisilev - nei documenti ufficiali è mancata, insieme all'elenco dei successi, l'indicazione delle difficoltà?»

Nell'autunno dello scorso anno, invece, Gorbaciov scrive: «Se abbiamo dapprima ipotizzato che si trattasse di correggere singole deformazioni dell'organismo sociale, oggi invece parliamo di una radicale trasformazione di tutto il nostro edificio sociale dalle fondamenta economiche alla sovrastruttura». La *perestrojka*, commenta Kisilev, concepita nel 1985 come miglioramento della gestione economica, diventa «liberazione dal sistema autoritario-burocratico in nome di un socialismo democratico e umano». Kisilev individua quattro novità nell'approccio dell'articolo programmatico di Gorbaciov: 1) la concezione del socialismo come processo mondiale (ovvero che comprende le conquiste ottenute dal movimento operaio nei paesi capitalisti); 2) l'indicazione di varianti diverse dello sviluppo socialista; 3) una attenzione particolare alle esperienze socialdemocratiche; 4) il superamento della contrapposizione socialismo-capitalismo in nome della utilizzazione di meccanismi comuni, prodotto unico della civilizzazione dell'umanità.

La revisione ideologica e politica, la sua profondità, è rivendicata con estrema coerenza al XXVII congresso da un'altra delle teste pensanti della *perestrojka*, Aleksandr Jakovlev, che, sottoposto a violentissimi attacchi, ripercorre, nel suo intervento, le tragedie del socialismo reale: «Quando si accusa il comitato centrale del partito di aver demolito ora il sistema socialista, allora bisogna ricordare che cosa accadde nel 1953 a Berlino, che cosa accadde in Ungheria nel 1956 e che cosa accadde in Cecoslovacchia nel 1968. Io ero lì, nel '68, a ricostruire, per così dire, le basi del socialismo, e ancora oggi mi vergogno di quella missione... sono d'accordo con chi afferma che si è ridotto il nostro ruolo di leader e garante

La travagliata discussione su settantatré anni di potere sovietico

La revisione ideologica dell'idea del socialismo

L'apparato ha reagito ma nella società nascono con fatica nuovi poteri nel tumulto della trasformazione

sostituito da altri meccanismi. Il partito, niente o volente, si ritira dalla gestione economica, ma nella società non ci sono ancora le articolazioni, i poteri, le competenze sufficienti a sostituirlo. Quanti dei potenti di ieri siano disponibili ad aiutare il nuovo corso, quanti lo sabotino, quanti, semplicemente, continuano a comportarsi come sempre, perché non conoscono altro modo di lavorare, è difficile a dirsi. Certamente vi sono settori del partito e dell'apparato economico che contrastano apertamente la politica di democratizzazione. Sono in particolare quegli apparati legati al sistema agricolo collettivo, che più violentemente di altri hanno attaccato il politburo uscente all'ultimo congresso; sono, meno scopertamente, gli apparati del settore militare-industriale. La società civile che solo negli ultimi anni tenta di organizzarsi autonomamente, le forze nuove emerse arrancano nel processo tumultuoso di trasformazione in cui la volontà e la necessità politica precedono di molte lunghezze la riorganizzazione della società e la stessa cultura politica, amministrativa, gestionale.

La conferenza di organizzazione del luglio 1988 è importante non solo perché avvia un tentativo di autoriforma interna del partito ma anche perché, con la decisione di andare ad elezioni parzialmente libere, innesta un meccanismo che porterà alla ri-

Mikhail Gorbaciov



balta, di lì a pochi mesi, movimenti d'opposizione e forze esterne al partito. Con le elezioni panasovietiche del marzo 1989, le successive elezioni repubbliche (ultime quelle della Georgia), con la abolizione dell'articolo sei della Costituzione che sanciva il ruolo guida del Pcus, il problema del rinnovamento non si pone più soltanto nei termini della lotta interna fra innovatori e conservatori. Il partito e i candidati del partito devono cominciare a fare i conti con l'elettorato.

Nelle organizzazioni di partito pressate dall'esterno si manifestano due tendenze nuove. L'una, che risponde alla nascita dei movimenti nazionali, mira a una struttura autonoma o indipendente dei partiti nazionali, è apparati di sicurezza e di difesa. In quegli enormi apparati che permeano tutte le istituzioni della società sovietica si raccolgono non solo il conservatorismo e le resistenze alla riforma, ma anche le competenze di gestione così come si sono accumulate nei 73 anni di esperienza del potere sovietico. In campo economico, ad esempio, le cooperative sono passate, dal 1986 ad oggi, da un fatturato di 6 miliardi di rubli a 37 miliardi, ma restano un fenomeno marginale rispetto alle grandi imprese di Stato. Queste ultime erano sottoposte, sino a due anni fa, al potere dei segretari regionali (oblast), di territorio (krai), di repubblica. Ciascuno di loro poteva, ad esempio, decidere se inviare o no un convoglio di beni di rifornimento ad imprese fuori dal territorio della repubblica. Una intera letteratura è cresciuta sulle anticamere di questi potenti, su riunioni di manager in tutto e per tutto uguali a quelle dei consigli di amministrazione con l'eccezione di una figura, seduta alla destra del presidente, quella del responsabile del comitato di partito. Ma da almeno due anni, da quando con la conferenza di organizzazione del luglio 1988, è iniziata la riforma del partito, quel meccanismo di comando, che pure, da un punto di vista economico non funzionava, non viene

del partito comunista russo ha avuto, sotto la direzione di Polozkov, un segno nettamente conservatore, causando una importante emorragia di iscritti e lo spostamento netto di molti quadri riformatori nell'area che si riconosce in Eltsin. In Georgia, la politica del nuovo segretario, Gumaridze, ha probabilmente frenato la perdita di consensi del partito comunista nelle elezioni multipartite del 28 ottobre. A livello panasovietico la questione di una struttura politica che risponde al recupero di sovranità delle repubbliche porta alla modifica, probabilmente insufficiente, del politburo che, nella attuale composizione, comprende i segretari delle repubbliche.

Le richieste dei militanti del Pcus che, nella campagna precongressuale, si sono riconosciuti nella piattaforma democratica sono la fine del centralismo democratico e la ristrutturazione territoriale (e non più territoriale produttiva) del partito. In modo analogo, anche se non sempre così strutturata, la gerarchia di partito opera negli altri organi dello Stato. Si comprende dunque la richiesta del movimento democratico, quando chiede di depoliticizzare gli organi statali e si comprende la grande impasse del processo di democratizzazione che rischia di trovare terra bruciata là dove prima era il potere del partito-Stato.

pendente dei minatori). È sempre nel vivo delle polemiche congressuali che si chiarisce il senso della richiesta un po' oscura della «ristrutturazione territoriale». Le strutture del partito nell'esercito, nei servizi di sicurezza, nelle imprese duplicano la struttura gerarchica statale o di gestione. Nell'esercito - ad esempio - secondo quanto dice l'encyclopédie militare, il corpo di ufficiali politici è incaricato di assicurare l'influenza quotidiana del partito su tutta la vita dell'attività delle forze armate. Non si tratta dunque del solo lavoro ideologico o di orientamento politico, ma di controllo sulla disciplina, sulla carriera, ecc. Inoltre la totalità degli ufficiali, a partire dal grado di luogotenente colonnello, è iscritta al partito. Distinte dalla struttura gerarchia sono le cellule di base del partito. In modo analogo, anche se non sempre così strutturata, la gerarchia di partito opera negli altri organi dello Stato. Si comprende dunque la richiesta del movimento democratico, quando chiede di depoliticizzare gli organi statali e si comprende la grande impasse del processo di democratizzazione che rischia di trovare terra bruciata là dove prima era il potere del partito-Stato.

Psoe: premiata la corsa al centro

ANTONIO MISSIROLI

Il Psoe (Partido socialista obrero español) viene di solito classificato nella specie socialista «mediterranea», assieme ai partiti francesi, italiani, portoghesi e - ma non tutti sono d'accordo - greci. Lo assimilano agli altri membri della famiglia una fondazione - o meglio, rifondazione - abbastanza recente, un rapporto non stretto e non esclusivo con il sindacato (a sua volta poco rappresentativo), una struttura organizzativa relativamente debole e per lo più legata alla presenza del partito nelle istituzioni (nazionali, regionali, locali), una leadership molto personalizzata, nonché un'esperienza di governo condizionata dal ciclo politico ed economico degli anni Ottanta. Ma il gioco delle influenze reciproche e dei paralleli fra i partiti socialisti europei risulta spesso più complicato di quanto non si immagini.

Il Psoe è stato infatti rifondato - dopo la tragedia della guerra civile - nella Repubblica federale tedesca, con l'appoggio dell'internazionale socialista e con il sostegno diretto della Spd. All'ultimo congresso tenuto in esilio - a Suresnes, in Francia, nel 1974 - la leadership del partito è passata dal vecchio gruppo dell'estremo al nucleo dei giovani dirigenti dell'interno, guidato da Felipe González e Alfonso Guerra. Per quattro anni - fino alla *Unidad socialista* del 1978, cioè fino alla fusione con il Partido socialista popular (Psp) di Tierno Galván - le posizioni politiche e programmatiche del nuovo Psoe sono state molto radicali e contrassegnate da un vocabolario tipicamente marxista: ancora nel 1976, per esempio, il 27° congresso si era impegnato a favore della «rottura con il capitalismo», della nazionalizzazione delle maggiori banche e di 200 grandi imprese industriali, della *planificación* dell'economia e dell'autogestione nelle fabbriche.

Dopo la morte di Franco e l'inizio di quella che sarebbe stata successivamente definita la transizione «soffice» della Spagna alla democrazia, il partito aveva temuto soprattutto il consolidamento di un sistema politico «all'italiana», di trovarsi cioè schiacciato fra una grande Democrazia cristiana (la Ucd di Adolfo Suárez) e un forte partito eurocomunista (il Pce di Carrillo). L'esito

La transizione soffice Alla fine degli anni '70 si afferma la troika Felipe González, Guerra, Redondo

gli andalusi González e Guerra - l'uno come premier e *líder* nazionale, l'altro come responsabile effettivo dell'apparato di partito e numero due del governo - e dal capo del sindacato Ugt, il basco Nicolás Redondo: una leadership che non ha peraltro esitato a fare ricorso anche a strumenti plebiscitari e, in qualche caso, disciplinari - come ha dimostrato, recentemente, la vicesindaco di Ricardo García Damborenea e del suo gruppo «Democrazia socialista» - per rafforzare, consolidare, salvaguardare il proprio controllo sull'organizzazione.

Felipe González

→